

ANTONINO LO SURDO

un premio nobel
sfiorato

Incontri

la Sicilia e l'altrove

**INTERVISTA A
FRANCO VESCERA**

recupero dei grani
antichi di sicilia

DUOMO DI CEFALÙ

nuove riflessioni
(scomode) sui mosaici

ANTONINO UCCELLO

nel ricordo della moglie

VINCENZO CONSOLO

rapporto fra violenza
e scrittura

Poste Italiane Spa - Sped. in a.p. - D.L. 353/2003 (conv. L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, Palermo

Associazione Culturale Incontri - Trimestrale - Nuova serie - Euro 6,50

Anno III N. 10 GEN-MAR 2015
ISSN 2281-5570 Incontri (Catania)

Fondata da E. Aldo Motta nel 1987

INCONTRO CON I LETTORI

Un legittimo dubbio

Gentile Direttore,

passeggiando per il centro storico di Catania, sono rimasto sorpreso dalla lettura di una targa accanto al portone di Palazzo Geraci-Guerrera, segnalato come Palazzo Manganelli. Per averlo letto sulla sua rivista, sapevo che quello di via Antonino di Sangiuliano non era Palazzo Manganelli; e, più che mai, non poteva essere stato edificato nel XVIII secolo perché lo stile architettonico è, fuor di dubbio, più recente rispetto a quello del vero Palazzo Manganelli che si affaccia nella dirimpettaia e omonima piazza.

Nel confessarle il mio stupore per la clamorosa svista, sono pervaso dal dubbio che anche le segnalazioni riguardo ad altri palazzi del centro storico possano depistare l'ignaro turista che, in un susseguirsi di passa parola, potrebbe stendere un velo di inconsapevole menzogna sulla verità strapazzata dai responsabili dell'informazione.

Marco Saporita, Sant'Agata li Battiati (CT)

Lo stupito lettore è assalito da un dubbio più che legittimo. Dopo la segnalazione, mossi da curiosità, abbiamo censito 28 palazzi del centro storico di cui ventiquattro con le informazioni certificate da: Comune di Catania, Università degli Studi, Rotary club Catania est e Sostare. Undici cartelli risultano carenti o errati, per cui torneremo presto sull'argomento per fare chiarezza come abbiamo scritto nell'editoriale.

Elio Miccichè



Palazzo Geraci-Guerrera, via Antonino di Sangiuliano, 269

Incontri - La Sicilia e l'altrove

Rivista trimestrale di cultura – fondata da E. Aldo Motta nel 1987

Nuova serie, anno III, numero 10

Gennaio-Marzo 2015

ROC n°22430 - 22 Maggio 2012

ISSN 2281-5570 Incontri (Catania)

Direttore editoriale

Elio Miccichè

Comitato di Direzione

Giamina Croazzo, Elio Miccichè, Antonio Parisi, Gino Sanfilippo

Direttore responsabile

Alfio Patti

Comitato Scientifico

Aldina Cutroni Tusa (*Università degli Studi di Palermo: già docente di Numismatica antica*); Rosalba Galvagno (*Università degli Studi di Catania: Letterature comparate*); Claudia Guastella (*Università degli Studi di Catania: Storia dell'arte medievale*); Paolo Militello (*Università degli Studi di Catania: Storia urbana e Cartografia*)

Redazione

Mariella Bonasera, Carmela Costa, Francesco Giuffrida, Agatino Reitano, Sibylle Kreisel

Testi

Mercedes Auteri, Ray Bondin, Beat Brenk, Francesco Cappellani, Giacomina R. Croazzo, Alessandro Santino Cugno, Matteo Donato, Antonino Franchina, Rosalba Galvagno, Giuseppina Lo Coco, Davide Macaluso, Elio Miccichè, Alessandra Nicotra, Giancarlo Poidomani, Irene Privitera, Gabriella Rossitto, Daniele Russo, Giuseppina Salerno, Ines Tolic

Progetto grafico e impaginazione

Davide Miccichè

Stampa

Tipografia Kromatografica - Ispica

Webmaster

Armando Villani

Incontri
EDIZIONI

Associazione Culturale Incontri


Viale Tirreno, 6/O – 95123 Catania

Contatti

Tel. 328 8933734

info@edizionincontri.it

www.edizionincontri.it

 Edizioni Incontri

Un numero: euro 6,50

Numero arretrato: euro 6,50 più spese postali

Quota associativa annua (quattro numeri):

Ordinaria: euro 25,00

Sostenitore: euro 50,00

Estero: euro 25,00 più spese postali

C.c.p. n° 1006273229

(IBAN: IT05 0076 0116 9000 0100 6273 229)

intestato a Associazione Culturale Incontri

Viale Tirreno, 6/O - 95123 Catania

Rivista omaggio per gli associati

Gli autori sono unici responsabili del contenuto degli articoli.

RICORDO DI VINCENZO CONSOLO

Dalla “scoperta” dello scrittore all’interrogativo del rapporto fra violenza e scrittura all’analisi delle opere postume:

La mia isola è Las Vegas ed Esercizi di Cronaca

di ROSALBA GALVAGNO

(Professore associato di Teoria della letteratura - Università di Catania)

Mi sono imbattuta per la prima volta nel nome di Vincenzo Consolo durante una circostanza mondana nel lontano 1976, al momento dell’uscita e del grande successo de *Il sorriso dell’ignoto marinaio*. Mi trovavo una sera di quell’anno, insieme ad altri ospiti, nella bella casa del prof. Carlo Muscetta sulla collina di Acitrezza. Come spesso accadeva durante quelle indimenticabili serate, si decideva talvolta di giocare al mimo, di tradurre in rappresentazione figurata dei titoli di romanzi o di film. Per me risultò particolarmente spiritosa proprio l’imitazione difficile, quasi impossibile a dire il vero, dell’originale titolo del romanzo di Consolo che, per quanto il nostro attore si sforzasse di rappresentare al meglio, nessuno riuscì a decrittare. Il mimo in questione, il giornalista e caro amico Santi Bonaccorsi, aveva naturalmente scelto di imitare un marinaio dall’andatura danzante e dal sorriso sornione che provocò insieme alla curiosità una grande ilarità generale.

L’INCANTAMENTO DI RETABLO:

“Rosalia. Rosa e lia...”

Nonostante il divertimento legato alla scoperta di un romanzo importante, non lessi subito *Il Sorriso*, forse per una mia connaturata resistenza nei confronti del *best-seller*, del libro alla moda. Attesi dunque il mio momento per accostare il capolavoro di Vincenzo Consolo, che venne assai più tardi, dopo la lettura di *Retablo* (1987) che avevo deciso di portare a Parigi dove risiedevo da alcuni anni, e dove giungevano frequenti gli echi della letteratura siciliana, molto amata dai francesi. Fu così che in un pomeriggio rischiarato da un labile sole parigino, che filtrava attraverso una grande finestra del mio *studio*, 21, *rue Le Regrattier*, aprii per curiosità *Retablo* e mi trovai improvvisamente avvolta da una musica magica e melodiosa: «Rosalia. Rosa e lia. Rosa che ha inebriato, rosa che ha confuso, rosa che ha sventato, rosa che ha róso, il mio cervello s’è mangiato.



1

Rosa che non è rosa, rosa che è datura, gelsomino, bállico e viola; rosa che è pomelia, magnolia, zàgara e cardenia». Quanto bastò per ricondormi nell’isola incantata e profumata. Quella musica mi conquistò e così decisi che avrei letto e studiato Consolo. E nonostante da allora abbia frequentato con assiduità la sua scrittura, essa continua a racchiudere un segreto insondabile nel quale risiede forse il suo fascino.

Ho avuto in seguito la *chance* di conoscere personalmente lo scrittore in occasione di un importante convegno, *Vincenzo Consolo éthique et écriture*, svoltosi alla Sorbona nell’ottobre del 2002, organizzato dal C.R.I.T.I.C. (*Centre de Recherche sur les Images et les Textes de l’Italie Contemporaine*), i cui Atti pubblicati dalle *Presses Sorbonne Nouvelle* stanno per essere tradotti in italiano. Il ricordo di questo convegno è fondamentale e, ancora oggi, commovente per me, poiché ho potuto verificare, in

presenza dell'autore, la mia lettura di *Nottetempo, casa per casa* (1992), il secondo romanzo della cosiddetta trilogia consoliana insieme a *Il sorriso dell'ignoto marinaio* (1976) e *Lo Spasimo di Palermo* (1998).

CAPO D'ORLANDO, 2006

Da allora ho incontrato lo scrittore in svariate circostanze private, pubbliche e accademiche, potendo così arricchire la mia conoscenza dell'uomo e, indirettamente, della sua scrittura. Vorrei ricordare in special modo il Convegno promosso dall'Associazione Antiracket ACIO di Capo d'Orlando per il trentennale del *Sorriso* (Capo d'Orlando, 5-6 Ottobre 2006) durante il quale ebbi modo di visitare Villa Piccolo con la preziosa guida di Consolo, e di fare un'escursione a Lipari, un'isola molto amata insieme alle altre Eolie su cui egli ha scritto pagine stupende¹ e dove ci lesse, in quell'occasione, un testo inedito intitolato *Antonello da Messina*. Sempre in sua compagnia, visitai il Museo archeologico di Lipari che conserva una quantità impressionante di giare di ogni grandezza, di cui Consolo mi spiegò l'origine prettamente commerciale. Durante questo straordinario Convegno a Capo d'Orlando, dove si riunirono i maggiori studiosi anche stranieri dello scrittore, ebbi un'altra incredibile sorpresa: rividi dopo circa dieci anni Carlos Freire, che Consolo mi presentò, con una punta di compiaciuta autoironia, come un fotografo internazionale al seguito.² Carlos Freire è effettivamente un insigne fotografo, autore di straordinari ritratti dei più grandi scrittori e artisti del Novecento e di *reportages* da tutto il mondo. L'avevo conosciuto a Parigi durante una sua mostra dedicata a Marguerite Yourcenar e l'avevo intervistato per «La Sicilia». Ritrovarlo a Capo d'Orlando, dopo un lungo intervallo di tempo, e come fotografo di Consolo, mi riempì naturalmente di stupore e di gioia. All'incontro orlandino ne sono seguiti molti altri, a Catania, a Ragusa, a Siracusa, a Leonforte, a Parigi, per mettere a punto un progetto, che si è poi tradotto in un volume fotografico sulla Sicilia, con scatti di Freire affiancati dalle *ekphraseis* di Consolo.³ Nell'ottobre del 2006, a Capo d'Orlando, c'era pure un giovanissimo e ancora sconosciuto Roberto Saviano (era già comunque una nota firma del settimanale «L'Espresso»), timido, schivo, in un certo senso protetto da una invisibile scorta, prima della scorta. E ricordo infine un *blitz*, una sera a cena nel nostro albergo confiscato alla mafia, dell'allora sindaco di Gela Rosario Crocetta di passaggio da Capo d'Orlando per un incontro col nostro ospite Tano Grasso, allora presidente dell'ACIO, entrambi questi ultimi visibilmente superscortati.

Si annoverano ormai nella critica consoliana lavori di grande rigore e penetrazione, che hanno esplorato di volta in volta la struttura metrica della prosa, l'intertesto letterario e visuale (il celeberrimo palinsesto), l'ideologia e la storia, la lingua e le lingue adibite da Consolo, la filologia - del *Sorriso* in particolare - le metafore o meglio i simboli per dirla con Sebastiano Addamo (la 'conchiglia' su tutti), i motivi e i temi (la malinconia tra gli altri), l'autoriflessività ecc.

IL RAPPORTO FRA VIOLENZA E SCRITTURA: DALL'URLO OSCURO ALLE PAROLE COME PIETRE

Un interrogativo di vitale interesse nell'opera di Vincenzo Consolo riveste il rapporto fra violenza e scrittura, in altri termini la delicata questione della rivolta collettiva o individuale, che rischia di tramutarsi in strage se lasciata all'anarchia della pulsione, ma che può invece pretendere a un ascolto se simbolicamente articolata e, più proficuamente, se tradotta in linguaggio poetico. Questo è un nodo nevralgico della poetica e della scrittura di Consolo presente fin dal primo romanzo *La ferita dell'aprile* (1963), il punto opaco e problematico del discorso ideologico veicolato



2

nei suoi testi, spesso frainteso come un'ideologia della contestazione.

Nella bella prefazione a *Le parole sono pietre* di Carlo Levi, Consolo ci consegna alcune tra le pagine più illuminanti intorno a questa complessa ideologia, che mi piace definire un'etica della rivolta originata da un sentimento insopprimibile di giustizia ed elaborata attraverso la ragione, cioè il linguaggio. L'occasione gli viene offerta dalle pagine leviane dedicate a Francesca Serio, la madre del sindacalista Salvatore Carnevale ucciso dalla mafia: «Anche qui, scrive Consolo, come a Lercara Friddi con la morte del ragazzo Michele Felice, il "senso antico della giustizia fu toccato" e Francesca Serio, ferita nelle viscere sue antiche di madre mediterranea, invece di ripiegarsi nella tragica disperazione che annienta, trasferisce la sua furia nella ragione: l'urlo oscuro e il pianto si articolano in parole, le parole - quelle parole che diventano pietre - in un processo verbale, il processo verbale in racconto, essenziale, definitivo; e il suo linguaggio, rivendicativo, accusatorio, giuridico, partitico, tecnico, diventa un linguaggio storico, un "linguaggio eroico"».⁴

Allo stesso modo, linguaggio e perfino scrittura era diventata, in modo sorprendente, la disperazione degli insorti semianalfabeti (illetterati) di Alcàra Li Fusi, come si legge nel capitolo settimo de *Il Sorriso dell'ignoto marinaio* a proposito delle loro scritte sui muri del carcere del castello Granza Maniforti, in Sant'Agata di Militello («E chi piegato avea, materiato quelle strenue voci sopra il muro?»). Da questo carcere che ha forma di chiocciola, i rivoltosi possono far sentire la loro voce

attraverso delle lasse scritte in siciliano e in sanfratellano, sole testimonianze elementari, ma dirette e poetiche, della loro vicenda, capaci di iscriversi nella memoria e dunque nella storia («Ma ora noi leggiamo questa *chiocciola* per doveroso compito, con amarezza e insieme con speranza, nel senso d'interpretare questi segni loquenti sopra il muro d'antica pena e quindi di riuoto: conoscere com'è la storia che vorticando dal profondo viene; immaginare anche quella che si farà nell'avvenire»).⁵ Questa lettura delle scritte dei rivoltosi, amara e tuttavia consegnata alla speranza, è stata autenticamente interpretata da Sebastiano Addamo, un altro scrittore siciliano grande amico di Enzo, nelle incisive pagine intitolate *Linguaggio e barocco in Vincenzo Consolo* (1989). In esse, egli identifica ne *Il Sorriso dell'ignoto marinaio* una paradossale rappresentazione della morte alla quale però lo scrittore non vuole arrendersi: «E tuttavia lo sguardo di Consolo – la sua ideologia – non è disposto per soffermarsi sulla morte, questa venendo invece trattata da uno sfondo che può essere di scacco personale ma che è, soprattutto, di speranza collettiva».⁶

Ora, uno dei termini adoperati dal barone Enrico Pirajno di Mandralisca, il protagonista del *Sorriso*, a proposito del suo difficile e drammatico rapporto con la scrittura, la scrittura segnata «degli atroci fatti succedutisi in Alcàra Li Fusi», è quello di «impostura». Un termine, questo, che non può non evocare *Il consiglio d'Egitto* di Leonardo Sciascia per il quale, come è noto, l'«impostura» è qualcosa di molto complesso e, in definitiva, di inevitabile. Il Mandralisca si dibatterà con la contraddizione e quindi con l'impostura cui fatalmente è soggetta ogni scrittura: «La contraddizione infine nel ritrovarmi a dire, com'io dissi, dell'impossibilità di scrivere se non si vuol tradire, creare l'impostura, e la necessità insieme e l'impellenza a farlo».

La scrittura palinsestica consoliana dunque, lungi dal configurarsi come un gratuito *ludus* barocco o sperimentale, risponde a una necessità profonda dell'enunciazione, che può dire il Reale, cioè la violenza della separazione, del desiderio che divide il Soggetto, solo attraverso parole, frasi, immagini e perfino suoni già scritti, già filtrati dal linguaggio. Soccorre di nuovo Sebastiano Addamo che, a riguardo, è del tutto cristallino: «Il barocco di Vincenzo Consolo non sta certo sulla montagna (il riferimento è al professore Settembrini, il personaggio de *La montagna incantata* di Thomas Mann), non erige montagne, non vuole limitarsi a rappresentare il bello, bensì affondare nella terra calda e viva dove la gente lavora e tesse la sua opera quotidiana».⁷

Naturalmente Consolo non si ferma al palinsesto, alla citazione del già scritto, egli riscrivendo inventa la sua scrittura, la sua originalissima partitura musicale, il suo *pastiche* linguistico, la sua inconfondibile impronta stilistica e quindi la sua etica.

Numerosi sono i commenti sulla propria pratica di scrittura, nei romanzi, nei saggi, nelle interviste e negli scritti giornalistici. Fra i più emblematici si legga quello tratto dall'epilogo di *Nottetempo, casa per casa*, in cui l'inquieto Pietro Marano, il protagonista velatamente autobiografico del romanzo, si riappropria del suo quaderno in seguito a una gravissima crisi familiare e politica che rischiava di sprofondarlo nell'afasia: «Pensò al suo quaderno. Pensò che ritrovata calma, trovate le parole, il tono, la cadenza, avrebbe raccontato, sciolto il grumo dentro. Avrebbe dato ragione, nome a tutto quel dolore».⁸

LA MIA ISOLA È LAS VEGAS: UN ESULE NELLA SUA PERDUTA ITACA

Di Vincenzo Consolo sono uscite postume due interessanti raccolte: *La*

mia isola è Las Vegas, a cura di Nicolò Messina (Mondadori 2012) ed *Esercizi di cronaca*, a cura di Salvatore Grassia e con una prefazione di Salvatore S. Nigro (Sellerio 2013). Il primo raccoglie 52 racconti scritti fra il 1957 e il 2011 di cui, alcuni, inediti. Questi racconti, cronologicamente ordinati, costituiscono una originale narrazione autobiografica, come ha suggerito la poetessa Maria Attanasio, tracciando il percorso dello scrittore dalla sua primitiva Militello alla Milano industrializzata degli anni Settanta, e quindi ai successivi incessanti viaggi di andata e di ritorno fra la Sicilia e la Lombardia, che ne hanno fatto un viaggiatore sui generis e un esule nella sua propria isola, nella sua perduta Itaca, come d'altronde traspariva già negli splendidi racconti di *Le Pietre di Pantalica* (1988) e *L'olivo e l'olivastrò* (1994).

La mia isola è Las Vegas ripropone, fra gli altri, il racconto *Un giorno come gli altri* (1980), composto di alcuni gustosissimi episodi. Fra le varie peripezie e meditazioni da cui è occupato nel corso di una sua giornata milanese, allo scrittore capita anche di soffermarsi, mentre è intento a un lavoro sul poeta Lucio Piccolo, su un suo ricorrente dilemma, sulla differenza cioè fra lo scrivere e il narrare; fra la mera operazione di scrittura impoetica, estranea alla memoria, che è lo scrivere, e quell'operazione poetica di scrittura che attinge quasi sempre alla memoria, che è il narrare. Il narratore viene addirittura assimilato a un grande peccatore, che merita una pena come quella dantesca degli indovini, dei maghi, degli stregoni. E fra gli indovini menzionati e condannati da Dante nel canto XX dell'*Inferno* egli cita, non a caso, Tiresia, colui al quale toccò come punizione di essere trasformato in donna («Ed anche "di maschio in femmina" diviene, come Tiresia, il narratore»), cioè, come ogni vero scrittore, di femminizzarsi e di avere così accesso a un sapere (e un godimento) altro, proibito e peccaminoso. Il tipo particolare di punizione che il nostro scrittore paventa per il narratore è dunque quella dantesca dell'immagine torta, un'immagine paradossale che fa degli indovini degli esseri condannati ad avere «l'viso travolto», girato all'indietro.

Su una sua precisa definizione di racconto, «racconto ibrido» per l'esattezza, e quindi sull'essenza della narrazione, Consolo ritornerà nel testo intitolato *Memorie* (1990), dove ricompare il tema del disastro e dei suoi corollari: l'opposizione fondamentale fra esistenza e storia, che si duplica in quella di oriente e occidente, natura e cultura e altre ancora. Di questo racconto, pieno di aneddoti curiosi come quello divertente della festa a casa di un editore dove è ospite Saul Bellow, particolarmente incisiva è la pagina dedicata alla descrizione dello studio di Consolo nella sua casa di Milano. Una pagina autobiografica, come tante di questo bel libro, che ci invita a entrare nel luogo più intimo dello scrittore, al quale saranno in parte ispirate le indimenticabili descrizioni di studi e biblioteche presenti nei grandi romanzi.

La mia isola è Las Vegas, che dà il titolo all'intero volume, è un testo fra i più recenti, del 2004, un testo di appena tre pagine attraversato da un'amara e sferzante ironia, che volge uno sguardo sulla Sicilia, ma anche sulla Lombardia, ormai del tutto disincantato, che esclude financo il ricordo dell'Isola come di un'immaginaria Arcadia, di un rifugio della e nella memoria. Consolo vi proietta una sorta di derisoria distopia per la quale «se avesse vinto [...] il Movimento indipendentista siciliano di Finocchiaro Aprile, la Sicilia sarebbe diventata la 49^{esima} stella degli Stati Uniti d'America. Quest'isola in mezzo al Mediterraneo in mano agli americani sarebbe affogata nell'oro. Sarebbe diventata, l'Isola, con casinò, teatri, i più liberi commerci, come Las Vegas o come la Cuba del beato tempo di Fulgencio Batista».

ESERCIZI DI CRONACA: IL TEMA DELLA VIOLENZA

Utile ai fini di un ritratto a tutto tondo di Consolo è anche il secondo volume uscito postumo, *Esercizi di cronaca*, che ci restituisce il ritratto composto e al contempo ironico, meno noto al grande pubblico, del giornalista. La prima parte del volume raccoglie un dossier di ben sedici articoli dedicati alla seconda fase del difficile processo a Michele Vinci, con la presenza in aula del giovane pubblico ministero Giangiacomo Ciaccio Montalto, pubblicati nel 1975 su «L'Ora», il celebre quotidiano palermitano del pomeriggio diretto dal leggendario Vittorio Nisticò. A Vincenzo Consolo «L'Ora» aveva affidato proprio la cronaca di questo processo che egli seguì con rigorosa e puntuale competenza tecnico-giuridica, ma anche con l'acuta sensibilità dello scrittore consapevole dell'ambiguità della verità effettiva, così diversa da quella processuale. Queste cronache, infatti, sono farcite da numerose citazioni letterarie non a caso insorgenti nei momenti più problematici e indecidibili di «quella spessa, inestricabile e appiccicosa massa scura che è il processo contro Michele Vinci, il fattorino di Marsala accusato del triplice omicidio di Antonella Valenti e delle sorelline Virginia e Ninfa Marchese».

Questi esercizi di cronaca consentono di entrare nell'officina non solo del cronista ma anche dello scrittore che, nel lungo intervallo di anni fra il suo primo romanzo *La ferita dell'Aprile* (1963) e *Il Sorriso dell'ignoto marinaio* (1976), si preparava al grande salto poetico del romanzo metaforico.

La violenza, uno dei temi così drammaticamente al centro della scrittura di Consolo, trova già in queste cronache quell'interrogazione che resterà costante in tutta l'opera successiva. E la violenza, il dolore e perfino il linguaggio possono essere 'patinati', 'estraneati', come si legge nell'articolo del 30 giugno 1975, che comincia con una incredibile descrizione, meno giornalistica che letteraria in verità, dei capelli e del ritratto del Vinci: «Il barbiere del carcere di San Giuliano deve essere innocentista [...] se ha tagliato i capelli al Vinci in un modo assai accurato e "civile", senza quella sprezzante approssimazione, quelle "scale" e sforbiciate che presentano di solito le teste dei reclusi, dei ricoverati in ospedali o dei bambini degli orfanotrofi. E il Vinci si è presentato l'altro ieri in aula con l'aria in ordine e pulita che accentuava di più quel suo aspetto di omino devitalizzato e incolore, di sagrestano mistico o di pignolo agugliatore».

La pubblicazione di questi *Esercizi di cronaca* che sono e che soprattutto diverranno dei veri e propri *Esercizi di stile*, come l'ironico calco del titolo sui celebri *Exercices de style* di Raymond Queneau lascia tra-

DIDASCALIE

1. Vincenzo Consolo e la moglie Caterina Pilenga con i partecipanti al Convegno di Capo d'Orlando promosso dall'Associazione Antiracket ACIO per il trentennale del *Sorriso dell'ignoto marinaio*; alle spalle un giovanissimo Roberto Saviano. Ottobre 2006 (Foto inedita di Carlos Freire, per gentile concessione dell'autore).
2. VINCENZO CONSOLO, *La mia isola è Las Vegas*. Copertina.
3. VINCENZO CONSOLO, *Esercizi di cronaca*. Copertina.



3

pelare, è dunque preziosa perché permette di penetrare nell'officina di Consolo prima e durante la composizione del capolavoro, colmando così quell'apparente vuoto di scrittura tra *La ferita dell'Aprile* e *Il Sorriso dell'ignoto Marinaio* e illuminando anche da una prospettiva genetica e testuale l'originalissima arte arcaica e musaica dello scrittore di Sant'Agata, che tesse e colora la sua tela attraverso quelle che Roland Barthes ebbe a definire con estrema precisione le «transformations tautologiques du discours».

NOTE

L'articolo è una rielaborazione dell'intervento del 26 febbraio 2013 in occasione dell'incontro su *Vincenzo Consolo nell'anniversario della sua scomparsa*, organizzato da: Associazione Salvatore Addamo e Biblioteche Riunite Civica e Ursino Recupero di Catania.

1. *Constitutum: Lipari e le Eolie*, introduzione di Paolo Mauri, Edizioni Centro Studi Lipari, 2006.
2. Per gentile concessione di Carlos Freire si pubblica qui una eccezionale foto inedita scattata durante il Convegno di Capo d'Orlando.
3. Le foto saranno esposte dal 6 novembre 2014 al 7 febbraio 2015 nella prestigiosa galleria "Dina Vierny" a Parigi, e poi a Milano, la seconda città di Consolo.
4. VINCENZO CONSOLO, Prefazione a CARLO LEVI, *Le parole sono pietre*, Einaudi, Torino 2010 (1955), p. XII.
5. VINCENZO CONSOLO, *Il Sorriso dell'ignoto marinaio*, pp. 121-122.
6. SEBASTIANO ADDAMO, *Linguaggio e barocco in Vincenzo Consolo*, in "Oltre le figure", Sellerio, Palermo, 1989, p. 122.
7. Ivi, p. 125.
8. VINCENZO CONSOLO, *Nottetempo, casa per casa*, Oscar Mondadori, Milano, 2004, p. 171.